

Calypso

Carissimo, entra, accomodati. Voglio presentarti degli ospiti a me estremamente cari. Non curarti dei viventi, sono del tutto irrilevanti; parla o taci, stai fermo o aggirati per la stanza. Ti consiglio di rallentare il battito delle ciglia come fosse il respiro del tuo sguardo, senti gli occhi bene aperti dentro alle palpebre chiuse.

Voglio che ti concentri a fondo sulle mie parole, che le ascolti con gli occhi. Scegli accuratamente la mia voce, e sappi che anche se continuerai a interpretarmi con la tua, sarà abitata da me e ti sarà aliena.

A volte quando guardo qualcuno girato di spalle, questo porta istintivamente la mano proprio nel punto che sto fissando, coprendolo, quasi fosse colto da un improvviso, localizzato pudore. Ti è mai capitato? Potrebbe dirsi una coincidenza, eppure mi ha sempre fatto pensare a una qualità tattile dello sguardo.

Ma lascia che ti introduca ai miei antenati. No, non sono ritratti, sono nati dalle dita e dal tentativo di ricordare che cosa è una testa. Se li incontrassi senza conoscerli penserei che non hanno una personalità capace di relativizzare la casualità di essere nati da una madre piuttosto che un'altra. Sono seri quanto un gioco, non trovi? Osservali pure da molto vicino, non possono vederti. Nessuno dei miei ospiti può.

Quando lo riterrai, seguimi nella stanza dei vasi. Nella terra scura ho modellato alcuni alleati fatti di vuoto. Questa notte mi hanno indotto un sogno: avevo gli occhi sul cranio e vedevo il mio volto dall'interno, come il retro di una maschera il cui fronte, ammesso ce ne fosse uno, era del tutto irrilevante. I loro bulbi sono spalancati nel buio e se c'è abbastanza luce perché tu li veda, la rifletteranno. Non possono ricambiare il tuo sguardo, d'altra parte se l'inorganico manifestasse questa proprietà nascerebbe una gorgone, e tu diventeresti di pietra. A quel punto non avresti alcuna possibilità di galleggiare nei laghi neri delle pupille degli scudi e andresti a fondo trascinato dal tuo stesso peso. Lascia che sia l'immaginazione di questo affondo a condurti nell'ultima sala.

Qui le finestre sono velate, ma non completamente, e lo spiraglio è sostanziale quanto il velo: due fragranze che si esaltano a vicenda. Ogni pannello è teso dal peso del capo di un unico, piccolo individuo, che puoi contemplare in vari momenti del suo eterno dormiveglia. Due lunghi burattini a sei teste, gli occhi serrati dal pannello delle palpebre, raccontano e al contempo provocano una condizione di semi-luce. Muoviti senza fretta.

Avvicinati ora al mio ultimo ospite. Soffermati sulla sua pelle elaborata e lascia che ti porti altrove, fino all'interno della tua mente. Sulla nuca l'occhio incontrerà un foro, imboccato con lo sguardo: nella grotta del cranio ti troverai a un bivio, scegli un occhio, e con la coda osserva anche l'altro. E' uno sguardo zoppo, in bilico tra due mondi: uno nitido e l'altro nebuloso. Scegli tra queste l'uscita che preferisci, e allontanati senza far rumore.